

Il bambino sarebbe rimasto per ore davanti al porto.
Invece sbuffò, afferrò il sacco e cominciò a correre verso la città che,
come ogni città del 1400, puzzava di cavolo bollito, di carne andata a male,
di gente che poco conosceva il sapone.
La città si chiamava Genova e il bambino Cristoforo Colombo.
Il porto invece sapeva di pepe e zenzero, di vino resinoso di Cipro e di datteri,
di legno e di ferro, profumava di terre lontane, profumava di futuro.
Per questo, quando suo padre Domenico lo mandava a ritirare la lana,
Cristoforo si fermava a lungo a guardare le navi.

E quando tornava in ritardo il padre lo sgridava.
Poi gli faceva lavare la lana, un lavoro pesante per un bambino di otto anni.

Cristoforo non voleva passare la vita in una bottega buia e polverosa, a fare il lanaio.
Mentre correva, decise che glielo avrebbe detto oggi.
Adesso o mai più.





Quando Cristoforo ebbe l'età di fare il mozzo, suo padre lo presentò
a un vecchio marinaio dalla faccia rugosa e bruciata dal sole.

Il marinaio squadrò Cristoforo:

“È magro...” mormorò.

“Avete bisogno di un mozzo o no?” disse Domenico.

Il marinaio non gli badò:

“Perché vuoi fare il mozzo? Sei stanco di dormire in un letto caldo?”.

Cristoforo non rispose, intento a guardare le navi e le vele che si perdevano all'orizzonte.

Il marinaio sorrise. Ormai li riconosceva i ragazzi con quella luce negli occhi,

quella voglia di scoprire, di navigare mari mai navigati.

Allargò il braccio verso una delle navi o forse tutte e disse:

“Salpiano domani... se te la senti”.

Cristoforo non aspettava altro...

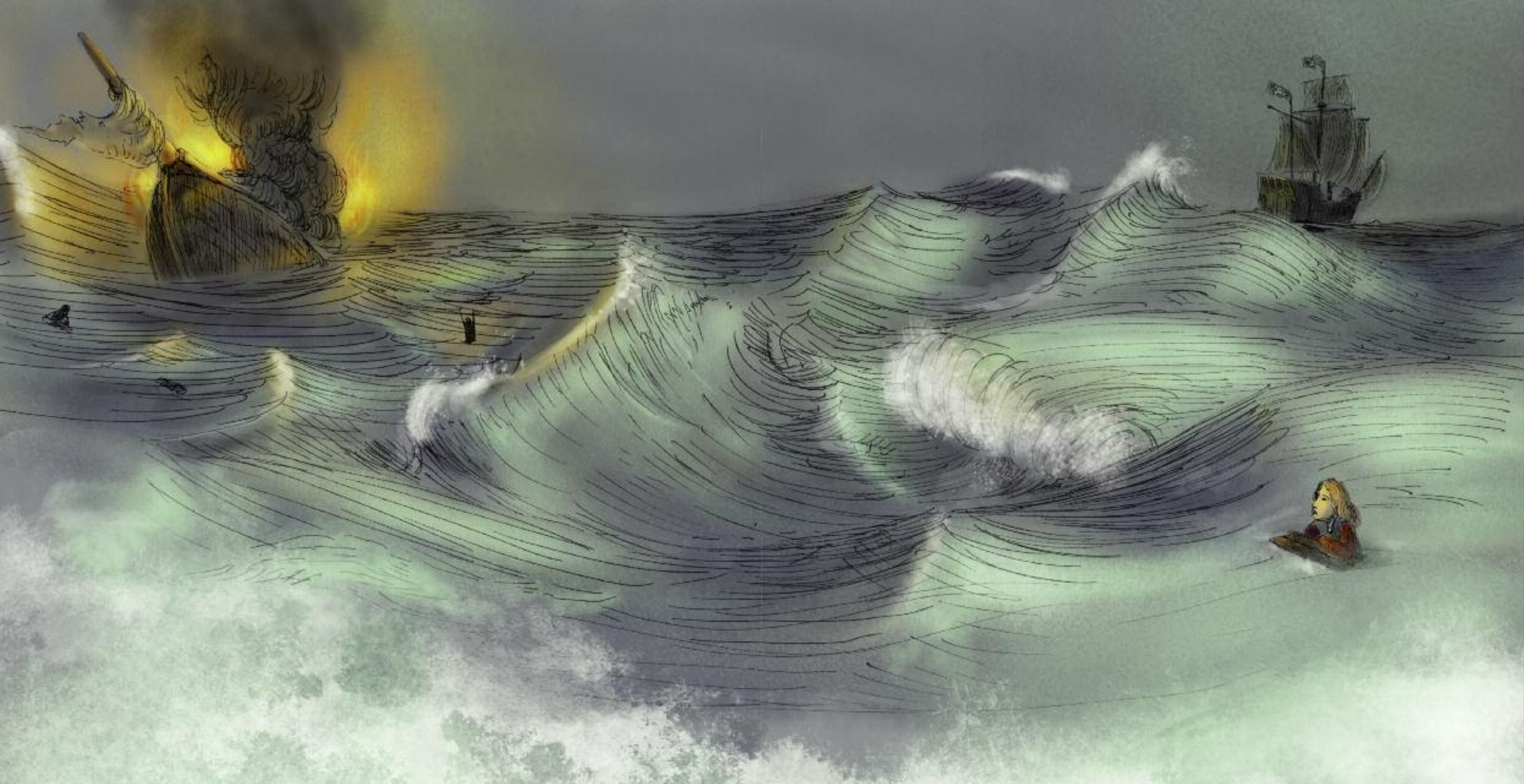


Intanto Colombo era diventato un giovane comandante. Ora toccava a lui insegnare ai mozzi a usare la bussola. “La costa è il vostro rifugio dalla tempesta e dai pericoli” diceva loro, “non dovete mai perderla di vista”. Le sue navi andavano al di là delle Colonne d’Ercole, nelle acque dell’Oceano Tenebroso, sempre però navigando vicino a terra: lungo le coste dell’Africa o tra le isole perse tra i ghiacci del nord.

In Islanda, una sera, un frate gli raccontò una storia di guerrieri vichinghi: “Si dice che abbiano scoperto delle terre nell’Oceano Tenebroso. Ma sono solo leggende...” rideva il sant’uomo. “E se fosse vero?” domandò Colombo. “L’Oceano Tenebroso non ha fine...” disse il frate. “Ogni cosa che comincia prima o poi finisce, voi lo sapete” rispose Colombo.

Le voci di terre là dove il sole tramonta erano ormai tante. Cristoforo le raccoglieva con la pazienza del collezionista: la corrente portava legni lavorati mai visti prima e semi di piante sconosciute. I grandi esploratori del passato, come Marco Polo, avevano raggiunto le Indie, il Cataio, il Cipango, guidando le loro carovane verso il sole che sorge. Come tutti i marinai, Cristoforo sapeva che la Terra è tonda. Perché allora non fare la strada opposta a quella di Marco Polo e raggiungere le città dai tetti d’oro passando da occidente, rincorrendo per mare il sole che tramonta? A questo pensava Cristoforo. Le acque non ancora navigate chiamano. Anche un mare senza fine ha bisogno di un esploratore.





Ma per andare a vedere dove finiva l'Oceano Tenebroso ci volevano molto coraggio e tanti soldi.
Colombo continuò a sognare ad occhi aperti, a comandare navi, a portare merci e uomini
per tutti i mari conosciuti.
Le cose non arrivano subito, si sa, e a volte il destino arriva per vie inaspettate...
“Navi in vista” gridò una mattina la vedetta.
“Non sembrano mercantili” disse il timoniere.
Un colpo di cannone tolse i dubbi:
“Pirati!” gridò il comandante e tutti corsero alle armi.
Pirati aggrappati alle corde volarono sulla nave di Colombo, con i pugnali tra i denti.
Poi furono solo grida, scoppi, rumori di ferro contro il ferro.
La nave affondò.

A Cristoforo sembrava che anche i suoi sogni fossero affondati con la nave.
Aggrappato a un asse di legno sperava che il mare avesse pietà di lui.
E così fu.
Le onde lo fecero naufragare su una terra aspra e nuda.
Cristoforo era arrivato in Portogallo,
un piccolo regno di grandi e valorosi marinai.

Colombo era un marinaio conosciuto e fu ricevuto dai sovrani Ferdinando e Isabella.

Ma in quei giorni il sole della Spagna non scaldava tutti i cuori allo stesso modo.

C'era la guerra contro i Mori e Ferdinando non aveva soldi da spendere per spedizioni senza speranza:

“Sentiremo i nostri scienziati...” tagliò corto, e lo mandò via.

Ma Isabella era rimasta incantata dalle parole del genovese e lo raggiunse:

“Sono pronta a dare i miei gioielli per la vostra impresa...” mormorò. “Appena finirà la guerra, ve lo prometto”.

Colombo passò mesi in stanze chiuse, ad aspettare che la guerra finisse.

Agli scienziati di corte leggeva libri antichi che raccontavano di terre sconosciute, di città favolose.

“Senti come parla...” sussurravano annoiati, giocandosi del suo accento straniero.

“Non possono capire...” lo confortava un monaco astronomo suo amico.

“La vostra rotta non è su nessuna mappa, è nel futuro...”.

Gli anni passavano lenti, ma ogni cosa che comincia è destinata a finire e il giorno in cui la guerra finì, un cavaliere si presentò a Colombo:

“La regina Isabella vuole parlarvi” annunciò.

Colombo entrò nella sala del trono, come un vento.

Il re lo guardò male, Isabella invece sorrise:

“Siamo pronti per l'Oceano Tenebroso” disse.



Le scialuppe non fecero in tempo
a raggiungere la costa che i marinai si lanciarono in acqua.
Affondavano il viso nella sabbia, camminavano come ubriachi.
Nuvole di pappagalli riempivano il cielo.
Colombo scese dalla barca e s'inginocchiò sulla spiaggia:
"Chiamo questa terra San Salvador, in nome dei reali di Spagna"
disse, piantando la bandiera dei sovrani.
A poca distanza si erano fermati alcuni indigeni.
I marinai li guardarono e alcuni portarono la mano alla spada,
ma altri li fermarono con un gesto.
"Non ho mai visto uomini così" ognuno pensava.
"Sono nudi, anche le donne. Non sembrano abitanti del Cipango...".

Gli indigeni guardarono quegli uomini scesi da barche immense.
"Non ho mai visto uomini così" ognuno pensava. "Hanno la pelle bianca,
come i malati. Puzzano. Hanno il corpo e i piedi coperti...".

Un indigeno appoggiò ai piedi di Colombo una cesta di frutta.
Colombo prese uno di quei frutti mai visti e fece un breve inchino.
Tutti cominciarono a parlare, anche se non si capivano,
a scambiare frutta e conchiglie con berretti e perline colorate.

*"Gli abitanti di questi luoghi non hanno né ferro, né acciaio, né armi, fuorché una canna
alla cui estremità vi è un piccolo pezzo di legno aguzzo. Sono nudi e scuri di pelle, si dipingono
il volto di rosso, bianco e nero" scrisse quella sera Colombo sul suo diario.*

